

Editoria
Elemento115:
carta, ebook,
e multimedialità

«Livello qualitativo alto e temi dirompenti»: sono i presupposti della casa editrice multimediale Elemento115, come spiega lo scrittore e traduttore Vanni De Simone, che l'ha fondata insieme con l'editore Francesco Bevivino e con il docente universitario Alessandro Denti. La casa editrice, con sede a Roma, prende il nome da un elemento chimico ancora in fase di studio scelto come



Francesco Bevivino

simbolo di un'epoca di cambiamenti; pubblica ebook e volumi cartacei di narrativa d'avanguardia, biografie e saggi articolati in sei collane. Tra i primi titoli: *Femminicidio* di Rossana Gabrieli, *Ildegarda di Bingen* di Magherita Massari e *Il turbine umano* di King Camp Gillette, «papà» del rasoio omonimo. Sul sito (elemento115.com) poesie di Nanni Balestrini e altri, prodotti audio e video.

Eugenio Di Rienzo sostiene in un saggio (Salerno) che le annotazioni lasciate dal genere di Mussolini sono artefatte. E che in base a quegli scritti è stata costruita una leggenda per scagionare la classe dirigente complice del fascismo

di Paolo Mieli



Galeazzo Ciano, figlio di Costanzo, marito di Edda (la figlia prediletta di Benito Mussolini), ministro degli Esteri tra la seconda metà degli anni Trenta e all'inizio dei Quaranta, tenne un diario dal 9 giugno del 1936 al 6 febbraio del 1943. Un diario considerato veritiero, addirittura «inoppugnabile» da quasi tutti gli storici del fascismo, a cominciare da Renzo De Felice. Tale lo ritenne senza esitazione il sottosegretario di Stato americano Benjamin Sumner Welles; e così anche Lucien Febvre, Paul Kluge, Maurice Vaussard. Un ex giornalista di regime approdato all'Italia democratica, Ugo D'Andrea, prefatore della prima (incompleta) edizione del diario pubblicata da Rizzoli nel 1946, lo presentò come il libro che, più di ogni altro, «ha saputo descrivere la nostra decadenza di Nazione, mostrando come la tirannide avvilisca, deformi e corrompa il costume e la dignità di un popolo e apra le porte all'invasione straniera». Il più importante storico italiano delle relazioni internazionali, Mario Toscano, nel 1948 scrisse sulla «Rivista Storica Italiana»: «A parte alcuni rilievi bisogna riconoscere nel *Diario* di Ciano una delle fonti più importanti per la storia della politica estera fascista». I «rilievi» erano limitati all'introduzione scritta dal genere del Duce nel dicembre del 1943, alla vigilia del processo di Verona che avrebbe portato alla sua fucilazione. Toscano notava come Ciano ricordasse la sua opposizione alla guerra del 1939 ma sorvolasse sulla sua adesione all'entrata dell'Italia in guerra nel 1940. E però ancora nel 1963 in *Storia dei trattati e politica internazionale* (Giappichelli) Toscano continuò a sottolineare il «valore assolutamente eccezionale», la «genuinità» e l'«immediatezza davvero rara» di quel testo.

A dubitare dell'affidabilità di quel manoscritto furono invece voci isolate: Duilio Susmel nel 1962 in *Vita sbagliata di Galeazzo Ciano* (Palazzi) e Attilio Tamaro in *Vent'anni di storia* (Tiber), che lo definì come una «fonte gravemente contaminata». Un dubbio condiviso adesso da Eugenio Di Rienzo nel *Ciano* che la Salerno si accinge a dare alle stampe. Anzi, qualcosa di più di un dubbio: Di Rienzo parla del *Diario* come di «una ben congegnata trappola, a effetto retroattivo, costruita con quelle pagine, fittamente e pignolescamente annotate, in cui sono caduti quasi tutti i suoi biografi». E qui il riferimento, esplicito in nota, va al *Galeazzo Ciano* (Bompiani) di Giordano Bruno Guerri e al *Ciano. L'ombra di Mussolini* (Mondadori) di Ray Moseley. Di Rienzo nota come la «voce» anonima dedicata

LA TRAPPOLA TESADA DA CIANO

IL SUO DIARIO È MOLTO MENO ATTENDIBILE DI QUANTO ABBIANO RITENUTO GLI STORICI



Biografia

Esce in libreria giovedì 29 novembre il libro di Eugenio Di Rienzo (nella foto) *Ciano. Vita pubblica e privata del «genere di regime» nell'Italia del Ventennio nero* (Salerno Editrice, pagine 696, € 34). Nato a Roma nel 1952, Di Rienzo è professore di Storia moderna all'Università La Sapienza. Per Salerno ha pubblicato nel 2010 una biografia di Napoleone III

a Ciano nella Seconda Appendice dell'*Enciclopedia Italiana* sia stata singolarmente sprezzante verso Ciano, il quale ebbe una parte non irrilevante nella congiura del Gran Consiglio che il 25 luglio del 1943 portò alla destituzione e all'arresto di Benito Mussolini. Ciano — scrive l'estensore della «voce» (che non si firma) — «vanitoso forse più che ambizioso e solleticato dal suo entourage ministeriale, alieno da certo stile volgarmente coreografico che aveva avuto in Achille Starace il massimo regista, nutrivasi di qualche velleità di una politica personale». Ma «non più che questo», «soggiacendo egli sempre alla più forte personalità del suocero», il quale «non è detto che in certe circostanze, ai fini della sua politica, non lasciasse momentaneamente accreditare l'opinione di un latente dualismo». La guerra contro la Grecia (28 ottobre 1940) — proseguiva la «voce» dell'*Enciclopedia* — «parve e in un certo senso fu la «guerra di Ciano»; in realtà s'inquadrava perfettamente nei piani strategico-politici e soprattutto nella mentalità e psicologia di Mussolini che era rimasto assai contrariato per l'invasione tedesca nei Balcani». La campagna di Grecia «fu, insomma, l'escogitazione di un'azione che si sapeva grata a un padrone piuttosto che una mossa inserita in una lungimirante linea politica». E, per giunta, «fu preparata dal Ciano con sconcertante leggerezza, come un'impresa in cui, come già nell'aprile 1939 nell'azione contro l'Albania di re Zog, egli vedeva aprirsi all'attivismo sportivo, suo e dei suoi amici, le prospettive di facili allori».

A questo punto l'esegesi di Di Rienzo si fa molto accurata. Ricorda che dopo la cessione del *Diario* da parte di Edda, Allen Welsh Dulles (direttore a Berna della divisione europea dell'Office of Strategic Services, precursore della Cia) e in seguito Gaetano Salvemini, presa visione del manoscritto originale, riscontrarono in esso «inesattezze, errori di datazioni, contraddizioni cronologiche e fattuali, cancellatu-

Bibliografia

Votò contro il Duce nel 1943 e venne fucilato come traditore

L'edizione integrale del *Diario* di Galeazzo Ciano (1903-1944) uscì a cura di Renzo De Felice nel 1980 (Rizzoli). Va ricordata poi la raccolta dei colloqui tenuti da Ciano con diversi personaggi edita nel 1964 dal Saggiatore, a cura di Rodolfo Mosca, con il titolo *L'Europa verso la catastrofe*: il volume è stato riproposto nel 2017 da Castelvecchi. Tra le biografie del genere di Mussolini: Giordano Bruno Guerri, *Galeazzo Ciano* (Bompiani, 1979); Ray Moseley, *Ciano, l'ombra di Mussolini* (traduzione di Aldo Serafini, Mondadori, 2000); Duilio Susmel, *Vita sbagliata di Galeazzo Ciano* (Palazzi, 1962). Da segnalare anche: Mario Toscano, *Storia dei trattati e politica internazionale* (Giappichelli, 1963).

re e sostituzioni, vistose lacune inerenti ad alcuni momenti cruciali della politica estera italiana». Nel testo a nostra disposizione compaiono «solo scarsi accenni alla riunione del 15 ottobre 1940 in cui Mussolini, Ciano e Badoglio pianificarono l'aggressione alla Grecia mentre sono state distrutte e sostituite le pagine originali sulla «Caporetto ellenica» che fece seguito a quella disastrosa decisione».

«**E**bbi modo, a New York, di esaminare le fotografie del *Diario* di Ciano pagina per pagina», scrisse Salvemini. E — proseguiva — «scoprii che il foglio che conteneva l'appunto relativo al 27 ottobre 1940 e al 28 ottobre, era stato stracciato dallo stesso Ciano; questi inoltre nella pagina del 26 ottobre corresse la data in 27, inserì alcune linee insignificanti alla data 27 ottobre, da lui scritta, e altre linee insignificanti alla data del 28 ottobre, egualmente da lui scritta». Presumibilmente, concludeva Salvemini, «le pagine originali del 27 e 28 ottobre contenevano notizie che Ciano reputava non conveniente lasciare dove erano».

Inoltre, scrive ancora Di Rienzo, nelle famose «agende di Ciano» sono scarsi «gli accenni ai prodromi e al primo sviluppo della guerra civile spagnola, né esistono riferimenti davvero circostanziati al ruolo giocato dal governo fascista per la preparazione, l'attuazione e il sostegno al golpe di Franco». Nel *Diario* è, infatti, «assente ogni menzione dell'attività del cosiddetto Gabinetto Ufficio Spagna (Gabus), attivo dall'8 dicembre 1936 al 31 dicembre 1939 la cui direzione fu affidata all'uomo di fiducia di Ciano: l'energico e spregiudicato conte Luca Pietromarchi» (al quale è dedicato un eccellente libro di Gianluca Falanga, *Storia di un diplomatico*, testé pubblicato da Viella). Una struttura «coperta», la cui esistenza non figurava nell'organigramma ufficiale del ministero degli Esteri, ma dotata di un personale nume-

Bilanci Il sindaco Sala elogia i risultati di BookCity e «bacchetta» la fiera milanese. Il presidente dell'Aie Ricardo Franco Levi: decideremo a dicembre

Kerbaker: Tempo di Libri 2019? Troppo tardi per farlo

Bibliofilo



● Andrea Kerbaker (1960) è dallo scorso anno il direttore della fiera milanese Tempo di Libri

di Cristina Taglietti

«**L**a forza di BookCity è indiscutibile, ed è qualcosa su cui bisogna solamente migliorare». Lo dice il sindaco Giuseppe Sala nella serata conclusiva della manifestazione nata sette anni fa e ormai entrata nelle abitudini dei milanesi che, secondo il primo cittadino la sentono come una cosa loro, a differenza, sempre secondo Sala, di Tempo di Libri, la fiera editoriale di cui ancora non si sanno ufficialmente le sorti. La città di Milano è promotrice di BookCity insieme alle quattro fondazioni editoriali milanesi (Corriere della Sera, Giangiuseppe Feltrinelli,

Umberto ed Elisabetta Mauri, Arnoldo e Alberto Mondadori), il sindaco non vuole fare classifiche, ma nota che BookCity è più diffusa, ha più partecipazione, insomma è «oggettivamente più importante di Tempo di Libri che deve fare un percorso. Chi la organizza sta pensando a una formula diversa perché bisogna andare oltre».

Percorso cominciato a maggio, alla fine del Salone di Torino, che però ora sembra aver imboccato un vicolo cieco. «Ascoltiamo con rispetto le parole del sindaco, ma per ora non abbiamo commenti da fare» risponde Ricardo Franco Levi, presidente dell'Associazione italiana editori che, con Fieramilano, organizza l'evento. Levi

rimanda alla seconda settimana di dicembre, con ogni probabilità il 12, quando «l'Aie riunirà gli organi associativi e deciderà insieme a Fiera il da farsi». Certo è che più il tempo passa più l'ipotesi chiusura si fa concreta.

Dal 5 al 9 dicembre l'Aie deve pensare a Più libri più liberi, la fiera della piccola e media editoria che organizza a Roma nella «Nuvola» di Fuksas e che lo scorso

Il direttore

Kerbaker, che ha guidato l'edizione 2018: a marzo non ce la facciamo. Poi il calendario è strapieno

anno si è chiusa con un grande successo di pubblico e soddisfazione degli espositori. «Tempo di Libri non si può fare a marzo perché non ci sono i tempi tecnici — taglia corto, serafico come sempre, Andrea Kerbaker che di Tempo di Libri è il direttore —. Almeno, io non lo posso fare. Chiusure organizzative come questa sa che ci vogliono mesi per coinvolgere le scuole. E anche per gli sponsor».

L'ipotesi altra data sembra però altrettanto irrealistica: «Ad aprile c'è il Salone del Mobile, a maggio Torino, in estate non si può fare perché non ci sono le scuole, a settembre ci sono i festival di Mantova e Pordenone, a ottobre la Buchmesse di Franco-

forte, a novembre BookCity e poi è Natale. Insomma mi sembra un fatto oggettivo: Tempo di Libri nel 2019 non si può fare».

Il problema potrebbe essere la penale da pagare a Fieramilano se Aie decide di recedere dal contratto triennale. «Certo, chiudere una manifestazione che nel 2018 ha portato in fiera quasi centomila presenze è irritante — continua Kerbaker —. E l'ipotesi di un'altra formula è assurda».

Sala ripropone una collaborazione con Torino, ma l'invito a unire le forze inoltrato da Levi è stato respinto e il marchio del Salone è all'asta con una base di 355 mila euro. Soltanto il 24 dicembre si saprà chi lo avrà acquistato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA